

Certamente è una bella cosa questa, e mi fa pensare. Il tema su cui dovrei intervenire è l'educazione, ma dovrei anche augurarvi buon appetito perché ormai è l'una.

L'educazione è un misterioso fiume carsico che a volte procura delle strane situazioni: per cui io non potevo immaginare che stavo preparando l'incontro di questa mattina qualche decennio fa, quando mi trovavo a subire due processi militari perché mi rifiutavo a utilizzare le armi, dal momento che l'obiezione di coscienza non era riconosciuta e dovevo cavarmela come potevo. Invece, mentre preparavo più coscientemente questo incontro, ho fatto una piccola esperienza sul treno. Il treno è un luogo per me molto interessante per osservare un piccolo mondo che è lì, con me, e ho provato a fare una domanda ai miei compagni di viaggio. Un viaggio breve, per la cronaca Bologna-Forlì, per cui abbiamo parlato un'oretta. La mia domanda era: "Dove avete trascorso la vostra infanzia?" E in quell'ora abbiamo abbracciato il mondo: l'hanno trascorsa in paesi africani, latino americani, in paesi dell'est Europa, dappertutto. La maggior parte paesi in guerra, e naturalmente questo era molto interessante anche sul piano educativo, perché permetteva di fare attenzione al riconoscimento. Il riconoscimento è un elemento importante, è stato detto questa mattina: riconoscere l'altro come persona informata di una storia, la sua. Una storia molte volte smentita, nascosta, alterata, falsificata dalle verità imposte; perché mi pare che sia molto evidente, l'ha detto Luigi Ciotti, la guerra è una macchina del falso, è una macchina della non verità. Allora è importante riprendere i fili rossi delle trame che ciascuno di noi sta portando, che non sa neanche di portare perché gli viene imposto -se sta in un paese come l'Italia- di essere solo forza lavoro, solo problema o minaccia e invece diventa uno che alimenta la nostra coscienza, e ci permette di dire "Ma toh, ci sono tante guerre così". Un buon numero delle persone che hanno messo in moto questa conversazione- perché parlando in treno parla uno e poi interviene un altro- ci ha permesso di capire che si poteva veramente visitare molti scenari di guerra, anche guerre ignorate. Non c'era sul treno nessuno che veniva dall'area del deserto algerino Sarawi, questa è una guerra ignorata che dura dal '60 circa, dalla fine delle colonie spagnole, magari anche in tempi remoti; perché è stata l'attribuzione dei territori al Marocco che ha fatto uscire tutta la popolazione Sarawi, che da popolo di pescatori è diventato popolo del deserto. E lì c'è una guerra, che ha tra l'altro dei risvolti che ci devono interessare anche sul piano tecnico, nel senso che fa capire quanti possono essere i danni della cooperazione quando non ha un progetto di crescita di competenze. Io lì, nel Sarawi, dove ho passato un po' di tempo, ho incontrato i bambini che erano stati protesizzati da una ONG tedesca, se volete stare tranquilli come patrioti italiani. Questa ONG aveva fatto l'operazione di mettere le protesi a dei bambini e poi ha tagliato la corda perché erano finiti i fondi. Dopo due anni i bambini erano cresciuti, ma la protesi ovviamente no, e pensate che sofferenza c'era in quei bambini che erano imprigionati in una protesi non evolutiva. Io spesso ne porto l'esempio per comprendere come il sostegno non evolutivo per certi soggetti sia una violenza inaudita: se un soggetto che ha una disabilità ha un sostegno che non evolve, che non co-evolve, questo sostegno diventa una morsa che tiene fermo un corpo che non ci sta più, che quindi è compresso. A me è toccato un compito che ricordo ancora come un incubo: togliere le protesi a questi bambini, provocando loro un dolore enorme, perché togliere una protesi che si è incancrenita, saldata, è una cosa ancora più dolorosa.

L'abbracciare il mondo in uno scompartimento del treno è una cosa nuova rispetto a qualche tempo fa: se prendevo il treno e facevo la stessa operazione allora, probabilmente avevo con me

viaggiatori che avevano infanzie che stavano in un perimetro geografico molto più ristretto, non dico solo la Romagna, ma sicuramente l'Italia e non molto altro.

Questo ci fa capire che il riconoscimento deve essere aperto, non possiamo ridurci a riconoscere solo quello che ha vissuto l'infanzia, voglio usare quest'espressione, nel campanile dove ce l'ho avuta io. **Questo è costruire la pace nell'educazione: il riconoscimento delle altre infanzie;** e poi, avere la voglia di essere curiosi di sapere cosa c'è nel paese da cui vieni e, se c'è la guerra, essere curiosi di capirla, di intenderla come violenza, e non come un'ideale dell'eroismo; capire la menzogna della guerra. Quindi l'educazione è l'educazione alla verità, vuol dire anche scoprire che la cultura di cui di solito ci alimentiamo è una cultura bellica, perché ci insegna la menzogna e con la menzogna ci insegna la corruzione, che purtroppo sappiamo essere uno dei modi con cui si è campato e si campa nel nostro paese, da qualche decennio in maniera palese e anche esibita. Quindi è ancora più volgare la cosa, diventa un'operazione quasi brillante che permette anche carriere politiche, a quanto si è visto.

Allora educazione significa utilizzare in maniera accorta, con un qualche elemento di progetto, le occasioni che sono attorno a noi, e sono numerose: non abbiamo bisogno di fare operazioni che mettano in moto chissà quali ricerche di risorse, le occasioni sono gli incontri che possiamo avere sul treno, che è uno soltanto dei tanti luoghi perché le scuole- e molti la prendono come un elemento di lamentela- hanno al loro interno una popolazione infantile con famiglie che vengono dai quattro angoli del mondo. Quando gli orizzonti si ampliano enormemente, sono occasioni per capire da dove vieni, cosa porti, qual è la tua storia. Con le micro storie si costruisce la macro storia: io credo che qualcuno abbia visto che alcuni giornali nei giorni scorsi hanno ricordato il decimo anniversario della morte di un grande personaggio che io mi sono scelto come maestro, Nuto Revelli, sconosciuto a molti, ma conosciuto a qualcuno. Nuto aveva la grande capacità di essere preso come testimone delle storie orali: ha raccolto le storie delle donne contadine delle campagne del cuneese, sapendo fare un'operazione che si basava sul comprendere che lui era ignorante e doveva domandare a chi sapeva la storia di queste donne. E' l'elogio dell'ignoranza, se volete è il principio socratico secondo il quale io sono ignorante e ho bisogno di te per essere un po' meno ignorante, e mi sembra uno degli elementi più importanti per l'educazione. Vuol dire anche riprendere qualcosa che è stato detto stamattina, perché mi è piaciuto molto l'idea di poter dire "tu che sei generale, ne sai molto e voglio sapere anche io quello che sai. Tu l'hai utilizzato per diventare generale, io lo vorrei utilizzare per diventare un uomo di pace, ma lo voglio sapere da te, non ti devo insegnare io la pace, sei tu che devi insegnarmi la pace perché conosci la guerra, perché conosci la macchina."

Allora mi sembra che il fiume carsico esce qualche volta allo scoperto negli incontri che facciamo, e su questi incontri si basa la nostra educazione. Sfruttiamoli! Buon appetito.

Marco Mascia: grazie ad Andrea Canevaro, a questo suo bel intervento, dobbiamo ricordare che l'educazione ai diritti umani è diventato un diritto fondamentale; cioè c'è un diritto fondamentale all'educazione, ma ora c'è anche un diritto fondamentale all'educazione ai diritti umani con l'adozione da parte dell'Assemblea Generale delle NU il 19 dicembre 2011 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'educazione e formazione ai diritti umani.